

Pur entro i limiti di una sommaria intenzione riassuntiva, le brevi note che seguono mirano ad esplicitare gli approdi più visibili e immediati della ricerca in oggetto.

La prima e più significativa considerazione ad imporsi rileva come la fonte, in modo, per certi versi, sorprendente e in palese contrasto con quanto legittimamente ipotizzato nelle precedenti sedi d'indagine, sia in grado di mantenere apprezzabili livelli di attendibilità e di interesse anche infrangendo il confine temporale del 1942 e inoltrandosi nei delicati mesi che caratterizzarono l'epilogo del secondo conflitto mondiale. Non solo: i rilievi statistici della fonte permettono letteralmente una lettura in tempo reale delle vicende nazionali belliche, divenendo con puntualità una sorta di testimone diretto sulla cui memoria finiscono per proiettarsi le modificazioni sociali e politiche che coinvolgono — o sarebbe meglio dire travolgono — il paese non meno della fabbrica e di coloro che la popolano.

In prima battuta, di tutta evidenza paiono in questo senso i valori proposti dai prospetti che mostrano gli andamenti dei flussi occupazionali (le tavole 1, 2, 3, 4, 9 e 10), i quali, peraltro coerentemente con quanto già noto, individuano nel 1943 l'avvio di quella parabola discendente che irreversibilmente caratterizzerà i termini assoluti dell'occupazione Cogne nei decenni a venire. I dettagli delle tavole 5, 6, 9 e 10 offrono poi visibilità persino alle circostanze connesse con il settembre '43, che evidentemente non mancano di farsi sentire neppure in Cogne.

Del resto sono numerosi e non meno vigorosi gli esempi distribuiti dalla fonte sul merito. La tavola 11 per esempio, relativa alla distribuzione per sesso degli occupati, registra un sensibile aumento della componente femminile proprio a partire dal 1944, ed è appena il caso di ricordare come esso costituisca un momento cruciale sia per quanto concerne le strategie attive dell'impegno bellico italiano, sia per ciò che passivamente coinvolge il nord del paese, squassato dai bombardamenti alleati. E non meno significativi, sempre in questa prospettiva, paiono i dati emergenti dalla interessante tavola 12 (Distribuzione degli assunti per classi di età) dai quali è nitidamente deducibile la drastica contrazione della presenza giovane e giovanissima in fabbrica, specchio di come, in condizioni di precarietà, le prime fasce ad essere sacrificate siano logicamente quelle coinvolte nelle iniziative di formazione e di apprendistato professionale.

Se tuttavia quanto rilevato costituisce di per sé motivo di solido conforto alle ipotesi più consolidate, il dato oltremodo più clamoroso risiede sicuramente altrove, nelle pieghe della fondamentale tavola 19 relativa alle cause di licenziamento. Le sue evidenze non lasciano margini alle interpretazioni: se in venticinque anni di esercizio la fonte aveva registrato soli 6 casi di espulsioni imputabili a motivi politici (c4), nei soli tre che interessano la nuova indagine essi raggiungono i 78, un dato formidabile se si considera la conclamata "riservatezza" che caratterizza le abitudini archivistiche della siderurgia italiana. E ancora: come guardare ai 1247 casi di assenze ingiustificate e improvvisate (b1) a fronte delle sole 29 nel 1941 o alle 42 dell'anno successivo? Come spiegare l'esponenziale incremento dei licenziamenti riconducibili a motivi disciplinari (b3)? E quelli coperti dall'ambigua indecifrabilità della dicitura "forza maggiore" (c6) — 185 casi in tre anni contro i 20 del periodo 1917-42? O ancora i 645 episodi di dimissioni volontarie tra il 1943 e il 1945 (b5), contro i 112 del 1942? Senza poi tralasciare uno sguardo sui meno eclatanti ma certamente non meno indicativi valori che, nella medesima tavola, rimandano ai casi di trasferimento interno (a2), molti dei quali peraltro risultano connessi più o meno direttamente con contingenti esigenze politiche e militari. Le suggestioni per ulteriori approfondimenti, come si vede, non mancano.

Una visione complessiva della forte valenza espressiva dei dati emerge dall'analisi di quanto si riferisce ai profili professionali e sociali della manodopera impiegata. L'attenzione vada per esempio alla tavola 20. Si noterà con immediatezza come il peso della componente squisitamente operaia cresca, negli anni considerati, di dieci volte, e quasi esclusivamente a scapito della manovalanza. Sul dato, va chiarito, influiscono non

poco ampi aggiustamenti terminologici e diffuse lacune compilative; tuttavia, nel complesso esso appare perfettamente coerente con quanto a più riprese rilevato nella casistica siderurgica nazionale, incline ad incrementare per motivi di opportunità il ruolo assunto in fabbrica dalle figure professionalizzate proprio in coincidenza con i momenti di maggiore pressione produttiva. Nella stessa direzione si muovono le variabili statistiche di tavole come la 21, relativa alla permanenza media per qualifica, e la conclusiva 34 che fotografa invece il gradimento dell'azienda rispetto alla manodopera assunta.

Un ultimo ordine di valutazioni è, infine, percorribile se si analizzano sincronicamente le evidenze delle tavole comprese tra la 22 e la 33. Qui, centrale, vistoso, immutato, trova spazio l'annoso rilievo delle varie identità riconducibili alle altrettante comunità rappresentate in Cogne negli anni compresi tra i due conflitti mondiali. Se negli ambiti già citati la ricerca ha permesso di leggere cambiamenti, in questo ultimo regna solidamente la continuità rispetto alle conclusioni a suo tempo riscontrate. Il peso, il ruolo e il destino della componente valdostana svolgono il proprio cammino con inalterata cadenza, sempre singolarmente comuni, sempre senza segnalare particolari percorsi, né individuando meccanismi che lascino intravedere diversità nei confronti delle presenze "esterne", di quei "fuori valle" con i quali condividono quasi stancamente i medesimi profili. Ne consegue chela annosa e ansiosa ricerca delle straordinarie centauriche figure degli operai-contadini valdostani che ad ogni primavera, in massa, abbandonavano, con buona pace dei vertici aziendali, il posto di lavoro agli alti forni per poi farvi ritorno in autunno pare proprio, ahinoi, proustianamente destinata a proseguire.

**Stefano Peirano**